

Rifornivano i clienti perfino in ospedale

Grandi affari di droga realizzati in "pace" con tutti. E una rete fittissima e perfetta per lo spaccio al dettaglio, con una grande cura dei consumatori. Se li coccolavano come si deve: programmano di consegnare la roba ai clienti perfino all'interno del Policlinico, vedi il caso della ragazza ricoverata in corsia che aveva bisogno di tirarsi su o quello dell'infermiere che tra un'operazione e l'altra voleva rinfrancarsi. Si spingevano perfino in una stanza dell'ospedale militare e anche dentro una caserma dell'esercito, per giovanotti che volevano alleviare le "sofferenze" del servizio di leva.

Insomma una rete di organizzazioni mafiose e criminali quasi perfetta, scardinata da mesi e mesi di intercettazioni ambientali. E l'ascolto di tutto questo materiale ha fornito a magistrati e carabinieri una chiave di lettura recente e reale dell'attuale momento della criminalità organizzata peloritana. La "pace" che è scoppiata tra i vari gruppi è dovuta da un lato alle ultime inchieste che hanno decimato i clan, e dall'altro dalla necessità del "mutuo soccorso" tra le varie componenti rimaste a gestire gli affari sporchi. La direzione presa è una ed è molto chiara: l'unico grande business veramente redditizio è il traffico di droga, con poco rischio e grandi introiti. E se per acquistarla all'ingrosso ci vogliono i "denari" non c'è alcun problema, si accumulano realizzando le "classiche" estorsioni. Quindi sono soltanto un ricordo mafioso la ferrea divisione del territorio che per esempio vigeva negli anni '80, oppure i grandi summit mafiosi realizzati nelle stalle dei boss e nelle ville blindate. Scrive il gip Maria Eugenia Grimaldi nella sua monumentale ordinanza di custodia cautelare dell'operazione "Ninetta" - sono quasi mille pagine - che è stata smantellata «una consorteria criminale, la cui attività illecita spazia dal traffico di sostanza stupefacente alla perpetrazione di reati contro il patrimonio e contro la persona e che vanta la disponibilità di armi. Le modalità concrete attraverso le quali detta consorteria impone la propria volontà criminale ed assoggetta le vittime prescelte, nonché il tipo di legame omertoso che la consapevolezza della caratura criminale di tale gruppo e del suo capo determina con l'ambiente nel quale opera, rivestono i tipici connotati delle associazioni di stampo mafioso».

IL CONTRASTO CON I BARCELLONESI - E per spiegare ancora meglio il tipo di organizzazione mafiosa di cui parliamo il gip Grimaldi adopera una conversazione-simbolo, un "rapporto a tre", intercorso tra Giorgio Davì, Santo Caleca e Franco Trovato, tre personaggi di sicuro "spessore". L'argomento è «un'estorsione ai danni della ditta barcellonese "CONSORTILE A.T.I.", in relazione alla quale, scrive il gip, era sorto un "conflitto di competenza territoriale" con esponenti della malavita barcellonese («Barcellonesi cosa, chi c. li conosce?... questo qua "scattia"... mannaggia!... tu lo sai quale è il problema... ma tu un cristiano non lo conosci?... che poi a noi che ce ne frega dei barcellonesi che cosa possono fare?... ma tu... chi c. li conosce?.., questa è una cosa che non stanno facendo loro!...»)). Poi i tre parlano dell'importo dell'estorsione: («Dieci milioni sono!... Ma tu?... la cosa è lunga!... nel campo tuo fai entrare gli altri?... te l'ho detto quello che devi dire perché se qua la cosa tu non la definisci qua ci fregano a noi, ciao tu e ciao io!...»)).

Ebbene, scrive il gip Grimaldi che « nonostante la tracotanza ostentata, gli indagati temono i "colleghi" della provincia, tanto da desistere dal portare a compimento l'azione delittuosa, già intrapresa con la richiesta della consegna della somma di 10.000.000 di lire. Appare evidente, dal tenore della conversazione, come gli indagati abbiano agito, sia nei confronti dell'imprenditore sottoposto ad estorsione che nei rapporti con i "colleghi" barcellonesi, quali esponenti di un gruppo delinquenziale locale, che contrappone la propria caratura criminale a quella degli avversari per far rispettare il diritto di predominio assoluto sul proprio territorio di appartenenza anche dai soggetti provenienti da altri territori, nel cui ambito già godono della protezione della malavita locale».

LA MANGIATA DI MAIALE - E c'è perfino agli atti dell'inchiesta l'episodio di uno "schiticchio" molto particolare. Nel settembre del 2003 i carabinieri ascolti in cuffia un'intercettazione parteciparono in diretta al furto di alcuni... maiali, trafugati non senza difficoltà da una stalla della zona nord. Telefonate in cui si sceglieva perfino il macellaio che li "sapeva tagliare meglio" e si programmava in ogni cosa la futura "infornata".

IL "PIZZO" SUI MARCIAPIEDI - C'è un'altro episodio emblematico che il gip cita nella sua ordinanza per raccontare di un'estorsione, legandola la tipicità dell'azione mafiosa, ed è quando Giorgio Davi offre la sua «protezione». È lo stesso Davi, intercettato dai carabinieri, che «racconta di come il titolare della ditta che aveva effettuato i lavori delle banchine a Villaggio Aldisio, per poterli eseguire, aveva dovuto accettare la sua "protezione": («È questo voglio dire io !... se lui dal momento che a me, neanche a farlo a posta, siccome questo, tempo fa, ha fatto un lavoro a Villaggio Aldisio, ha fatto banchine prima di fare il lavoro delle banchine me lo ha dovuto dire a me!... Hai capito che mi ha detto? ... allora che gli dico io ?... va bene!... lo state prendendo così?... siccome me li ero accollati tutti io, la stessa cosa fate voi da un anno, gli ho detto: ma quanto viene, dieci milioni?... e dieci milioni c'è li prendiamo noi altri, così e senza fare bordello!... ho detto io quando vai là, quello che portano c'è lo spartiamo!... dice: i primi che prendi gli devi dare i soldi a Gianni, a Santino e a Cavallo!...»). Esaminando il significato di questa intercettazione il gip scrive che «si evidenzia come il Davi, secondo il racconto da lui stesso effettuato, abbia agito nei confronti dell'imprenditore estorto come esponente di un gruppo, con il quale poi ripartire i proventi dell'estorsione. Entrambi gli imprenditori sottoposti ad estorsione hanno negato di aver ricevuto richieste minatorie, partecipi del clima omertoso».

LA CHIARIFICAZIONE - Un'altra "faccenda" raccontata nell'ordinanza si riferisce a una cosiddetta chiarificazione, un classico della vita criminale. Scrive il gip come in una conversazione intercettata «Pietro Mazzitello esterni a Roberto Parisi tutta la sua rabbia per il comportamento violento tenuto presso la propria stalla da Daniele Santovito, inteso "maialeddu", e da altri soggetti ai danni del proprio dipendente minorenne... Il tenore delle espressioni utilizzate dal Mazzitello evidenzia come egli si senta parte di un più ampio organismo criminale: («Piero: un bambino di quattordici anni gli uscite la pistola... a chi... ad una persona che "mpaia" cavalli e dell'ambiente gli ho detto non sa un c niente gli ho detto sa dell'ambiente... niente... gli ho detto ti fa onore questa cosa qua?... Escimela a me la pistola vediamo... vediamo se io ti faccio stare in pace... Hanno uscito la pistola quanto voglio bene a mio padre... nella mia stalla minchia dice sanno... dice che non lo sapeva che era tua... era di L.B. ... ti giuro Roberto attaccherei il telefono e te li farei sentire... ecco ora sto andando al

macello sto andando e gli devono cercare scusa lo sai come? ... e con la pistola disopra devo andare»).

LA FORNITURA DI CALAMARI - Ecco una "trattativa" intercettata il 28 aprile del 2003 tra Antonino Bonaffini "Ninetta", professione ristoratore, che parla con Gennaro Ragosta (quasi il nome di un... crostaceo). Bonaffini al telefono «Gli chiede – scrive il gip- di fornirgli i soliti «calamari» (“Se no lui mi può dire a me : io non faccio niente con questa merce, Gennaro non facciamo niente... Solo quello che ti raccomando, Gennaro. per i "calamari", per il "pescespada"»). Ragosta si dichiara disponibile, precisando, però, che dovrà aspettare un po' essendone al momento sprovvisto, e gli promette che sarà la prima persona alla quale consegnerà quanto richiestogli, non dimenticandosi di lui («Ma non me lo devi dire proprio! A me non me lo devi dire, devi aspettare solo che lo compro, il primo sei tu, la prima persona, guarda che ti tengo nel cuore... Non mi dimentico di te»)». Ma non si trattava certo di calamari da preparare per i clienti fritti o alla griglia. Secondo magistrati e inquirenti era una partita di droga.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS